

978-88-8247-489-8



Gigliola Fragnito

SPIGOLATURE FARNESIANE

2 - Studi



Biblioteca Farnesiana - Studi 2

Gigliola Fragnito

SPIGOLATURE FARNESIANE



VECCHIARELLI EDITORE

Una galleria di cinque ritratti (un papa, un cardinale, un duca, una duchessa, una regina) e quattro occasioni critiche su temi centrali del dibattito cinquecentesco (dalla polemica religiosa a quella politica, dal nepotismo alla vita di corte agli in-trighi di famiglia). Tutti momenti, restituiti ora al lettore, di una riflessione condotta negli anni su una scena vista dalla specola particolare delle *res gestae* e dei destini di personalità di spicco del mondo farnesiano. Signori e gentildonne la cui azione, avesse come epicentro Roma e la rete politica e diplomatica che a Roma faceva capo, o invece fosse condotta a Parma e a Piacenza o fuori d'Italia, ha segnato stagioni decisive nella storia non solo del casato e dei suoi domini.

Sullo sfondo equilibri politici, ragioni di Stato e ragioni di Chiesa, stati creati e contesi, dove però, come sempre nel caso delle vicende dinastiche, i destini non si rivelano mai solo individuali. E dove anzi il loro intreccio, con il gioco delle carriere definite alla nascita e delle ambascce dei matrimoni, disegna un orizzonte che fa coincidere le sorti individuali, buone o cattive che siano, con quelle delle istituzioni e a volte degli stati. Per questo un occhio attento come quello che si esercita sui casi qui considerati sa cogliere – e rendere – i presupposti e le implicazioni di fatti e detti che magari ai più possono apparire di dettaglio, mentre invece se opportunamente problematizzati, il che vuol dire contestualizzati e illustrati, si rivelano vie d'accesso privilegiate alla comprensione di dinamiche di fondo nelle quali riconosciamo i tratti propri di tutta un'epoca.

E dunque sì, spigolature, quelle qui raccolte, ma tutte risolte in occasioni critiche di rilievo che, quantunque nate isolatamente o condotte a margine di altre indagini, a vederle in sequenza restituiscono al lettore una prospettiva unitaria e allo studioso si rivelano per quello che sono, una lezione di metodo. L'appello a un rigore e a un equilibrio intesi come antidoto al sensazionalismo e al manicheismo che, va riconosciuto, nel tempo hanno segnato parte della storiografia farnesiana.

Biblioteca Farnesiana

Studi - 2

Comitato scientifico

Antonio Ciaralli, Giuseppe Crimi, Gigliola Fragnito, Harald Hendrix,
Chiara Lastraioli, Carlo Mambriani, Paolo Marini, Anna Modigliani,
Enrico Parlato, Stefano Petrocchi, Paolo Procaccioli, Patrizia Tosini



Biblioteca Farnesiana – Studi

GIGLIOLA FRAGNITO

SPIGOLATURE FARNESIANE



VECCHIARELLI EDITORE

© Vecchiarelli Editore – 2023
Piazza dell'Olmo, 27
00066 Manziana (Roma)
Tel. 06.99674591
vecchiarellieditore@gmail.com
www.vecchiarellieditore.it

ISBN 978-88-8247-489-8

Associazione culturale

INDICE

<i>Premessa e Nota</i>	p. 7
I. Paolo III	p. 21
II. Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano	p. 37
III. Ranuccio Farnese, cardinale di S. Angelo	p. 69
IV. Italia rinascimentale tra papa e imperatore. Fragnito legge Bonora	p. 93
V. Il nepotismo farnesiano tra ragioni di Stato e ragioni di Chiesa	p. 105
VI. Vittoria Farnese, Duchessa di Urbino	p. 117
VII. «Che non pensasse di veder mai più Roma»: il sequestro di Clelia Farnese nella Roma di Sisto V	p. 123
VIII. Ranuccio I Farnese	p. 141
IX. Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna	p. 151
<i>Indice dei nomi</i>	p. 157

PREMESSA

Chiunque si occupi di storia politico-religiosa del Cinquecento è destinato ad imbattersi nella straordinaria figura di Paolo III e nella sua parentela. Salito sul trono pontificio nel 1534, preceduto dalla fama di essere stato creato cardinale grazie alla relazione della sorella Giulia con Alessandro VI Borgia, il Farnese, pur tra forti contraddizioni e nonostante il suo sfrenato nepotismo, impresso una svolta determinante alla politica del papato. Se nella prima creazione cardinalizia nominò il quattordicenne nipote Alessandro, primogenito di suo figlio Pier Luigi, e il sedicenne Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, figlio di sua figlia Costanza, «due putti in culla», come li definì Pasquino, nelle successive nomine cardinalizie, accanto a persone scelte per la loro fedeltà al casato, introdusse nel sacro collegio uomini di grande statura intellettuale e di profonda spiritualità, mostrando di orientarsi verso persone consapevoli della necessità di una riforma *ab imis* della Chiesa e di una ricomposizione della frattura religiosa aperta da Lutero, di cui dividevano alcuni fondamentali presupposti dottrinali, tra i quali la giustificazione *ex sola fide*. Tra costoro spicca il nome di Pietro Bembo, la cui creazione cardinalizia nel 1538 – emblematica dell'ascesa ai vertici della Chiesa delle *humanae litterae* e della compatibilità tra i valori della cultura umanistica e il chiericato – fu deprecata dall'intransigente Gian Pietro Carafa, futuro capo dell'Inquisizione romana, con l'argomento che «noi non habbi[a]mo in collegio di bisogno di huomini che sappiano fare i sonetti»¹. Accanto a lui altri porporati – Gasparo Contarini, Reginald Pole, Federico Fregoso, Giovanni Morone, Gregorio Cortese, Georges d'Armagnac, protetto di Margherita di Navarra, discepolo di Jacques Lefèvre d'Étaples – e alcuni loro familiari come Ludovico Beccadelli, Marcantonio Flaminio ed altri, dalla raffinata sensibilità religiosa e dall'inquieta spiritualità, cui Paolo III fu largo di protezioni, fecero di Roma «il più bello convento c'habbia il mondo per gentilhuomini et begli ingegni d'ogni natione», portandovi il loro «messaggio non inutile della persuasione

¹ Cfr. G. Fragnito, *Paolo III, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana (d'ora in poi DBI), vol. 81, 2014, pp. 98-107, qui pp. 000-000, ed Ead. *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXV, 1989, pp. 20-47, a p. 36, qui a pp. 00-00, p. 00.

e del dialogo»².

Gli spazi e le coperture offerti a questi ecclesiastici, spesso indiziati o sospetti di eresia, e gli incarichi prestigiosi affidati ad alcuni di loro difficilmente possono essere riconducibili soltanto a un disegno finalizzato alla rappacificazione religiosa e alla convocazione del concilio. Molti gesti del pontefice nei loro confronti denotano, infatti, una certa affinità di pensiero sul terreno teologico: dall'approvazione con la *Regimini militantis Ecclesiae* della Compagnia di Gesù (27 settembre 1540), i cui primi membri, tacciati di *alumbradismo*, erano stati oggetto nel 1538 di un processo per eresia ed erano ben lontani dal presentarsi come tetragoni difensori dell'ortodossia cattolica, quali erano destinati a divenire; all'avallo del messaggio eterodosso di Bernardino Ochino, del quale avvocò a sé la scelta della destinazione come predicatore di quaresima e di avvento tra le tante comunità che se lo contendevano, e che meditò, alla vigilia dell'apostasia e della fuga a Ginevra (1542), di creare cardinale; alla creazione cardinalizia di Tommaso Badia e di Giovanni Morone, accusati di eresia per aver condiviso le posizioni sulla dottrina della giustificazione assunte dal Contarini alla Dieta di Ratisbona; alla creazione con la *Licet ab initio* della congregazione dell'Inquisizione (2 luglio 1542), cedendo alle pressioni dell'ala intransigente del collegio cardinalizio, ma che, stando alla bolla istitutiva, doveva essere temporanea in attesa delle determinazioni del concilio e alla quale impedì di avviare procedimenti a carico di prelati e porporati, come Reginald Pole e Giovanni Morone, convinti assertori della dottrina della giustificazione *ex sola fide*, e designati legati al concilio di Trento nel corso della prima fallita convocazione (1542-1543), spingendosi fino all'assoluzione extra-giudiziale di Pietro Carnesecchi, citato nel 1546 a comparire dinanzi al tribunale romano, «benignamente accolto da nostro Signor et da Monsignor Reverendissimo Farnese»; all'approvazione delle implicazioni eterodosse degli affreschi di Michelangelo nella cappella Sistina e nella cappella Paolina. Alla vicinanza sul piano dottrinale si aggiunga quella sul piano ecclesiologicalo, volta a tutelare i poteri dei vescovi contro l'invasione degli ordini religiosi e degli inquisitori³.

² Carlo Dionisotti, *Chierici e laici*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1977, p. 86.

³ Cfr. G. Fragnito, *Vescovi e ordini religiosi in Italia all'indomani del Concilio*, in *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, a cura di Cesare Mozzarelli e